

IL LIBRO DI ABRUZZESE, EDITO DA RUBBETTINO DEDICATO AL POLESINE

Le vie dell'acqua, il niente da vedere diventa un tutto da guardare

Lo sguardo di un terremotato che incontra una terra alluvionata. Lo sguardo di chi ha conosciuto lo spaesamento

di ANTONIO CAVALLARO

“**Q**ui non è successo niente / E non credo cambierà / E non è colpa della gente / È il cielo grigio che c'è qua / È questa nebbia che confonde / E che ci inghiotte sempre un po' / E con amore ci nasconde / In un parola, è il Po”.

Così Daniele Silvestri racconta il sentimento di “chi vive accanto a un fiume”, nella provincia di una delle zone più ricche e produttive d'Italia. È curioso come “niente” sia la locuzione più usata per descrivere il mondo non appena ci si allontana dal centro, da quei luoghi che brulicano di vita e frenesia, “*In the middle of nowhere*”, come dicono gli americani. “*Non c'è niente a Simbari Crichi*”, intitolava Sonia Serazzi il suo fortunato romanzo di esordio (Rubbettino) in cui racconta un posto immaginario di “sogni scassati e stelle spergiure”, a sud del Sud. «Dalle finestre di questa casa, si vede il nulla. Soprattutto d'inverno: le montagne scompaiono, il cielo e la pianura diventano un tutto indistinto, l'autostrada non c'è più, non c'è più niente», così Sebastiano Vassalli dà inizio invece a “*La Chimera*”, descrivendo il paesaggio del

vercellese che osserva dalla sua finestra. È un “niente” pieno di tutto in realtà. Un niente che ostacola la vista ma che fa correre a briglia sciolte l'irrequietezza del cuore. È quella nebbia che confonde e nasconde, che opprime e soccorre, che avvolge e talvolta persino protegge, luoghi, volti e storie. Non è un caso dunque che il nuovo libro di Sandro Abruzzese, edito da Rubbettino e dedicato al Polesine, si intitoli

proprio “*Niente da vedere*”. L'attenzione dell'autore verso questi pezzi d'Italia non nasce dal nulla. Quello tra Abruzzese e il Polesine è un incontro/scontro. L'autore non racconta un pezzo della sua terra, un luogo dell'anima, la sua *homeland*, ma dei luoghi che ha imparato a esplorare, a conoscere e ad amare di un amore fatto di *pietas* e misericordia. Abruzzese, irpino d'origine, vive da anni a Ferrara per lavoro e, da qui, ha preso a guardare la realtà che lo circonda con uno sguardo che gli consente, per dirla con Vito Teti, di ascoltare e sentire il “*Senso dei luoghi*”. Senza lasciarsi accecare dalla nostalgia ha ascoltato con amore il ventre della città che lo ospita alla quale ha dedicato un precedente volume dal titolo “*Casa per casa*”. Da qui ha preso a seguire le vie dell'acqua, quelle vie che le città sembrano aver dimenticato e che pure sono state alla loro stessa origine, ne hanno plasmato storie e identità... queste vie lo hanno condotto verso il Polesine, quella lingua di terra racchiusa tra il Po e l'Adige

che di Ferrara ha rappresentato per secoli un'estensione che finiva per raggiungere il mare. È un viaggio a puntate, fatto di piccole incursioni ed escursioni, quello che compie Abruzzese in questo altrove che sorge poco oltre le mura estensi, un viaggio percorso in compagnia di Marco Belli, ferrarese, che si affida invece alla macchina fotografica per dire quello che gli si para davanti e

che nel libro costruisce una sorta di racconto parallelo per immagini. Il loro però non è il viaggio verso le “Indie di quaggiù” (o sarebbe meglio dire “le Indie di lassù”). I due non cercano l'esotico, ma si sforzano di capire, di interpretare di leggere i segni che il paesaggio e le persone che lo abitano comunicano, un viaggio per non diventare ciechi come scrive Abruzzese citando il fotografo Josef Koudelka: «Quando vivi in un luogo a lungo diventi cieco perché non osservi più nulla».

Ed ecco allora che quel vuoto piano prende forma. Quel niente da vedere diventa un tutto da guardare, da scrutare, da leggere. Il Polesine di cui ci racconta Abruzzese è sospeso e cangiante. È un microcosmo fatto acqua dolce che pian piano diventa salmastra, di terra che contende lo spazio all'acqua, di argini che at-

Tra l'autore e il Polesine un incontro/scontro, con una terra da esplorare e conoscere

Non ci sono vicende iperboliche nelle storie che il fiume sussurra, ma molti le hanno voluto ascoltare



traversano come mura medievali paesi e città e di fiumi che come un esercito guidato da un abile stratega riescono a colpire all'improvviso, abbattendo le mura e conquistando le città, di "Nebbia e locali a cui dai del tu". E poi c'è il mare, l'Adriatico, un mare che è quasi un lago e che in questo tratto, d'estate gode degli echi vacanzieri della vicina Rimi-

ni, ma che in inverno sembra as-sopirsi e anch'egli trattenere il fiato nell'attesa di un'altra stagione. In mezzo al racconto piomba però la pandemia, che costringe l'autore a riprendere a viaggiare da fermo, nella propria casa di città e ad alternare

l'ansia per il domani al ricordo dei sussurri della Bassa. È un gioco di sguardi, questo libro di Abruzzese. È lo sguardo di un terremotato (come dice lo stesso autore) che incontra una terra alluvionata. È lo sguardo di chi ha conosciuto lo spaesamento, la ricostruzione,

la vita sospesa ed eterea di chi ha provato a restare, di chi ha cercato di scappare che incrocia le stesse vite e gli stessi sguardi di altra gente che ha conosciuto la devastazione e la ricostruzione, la promessa di un futuro ricco che si è fermato pochi chilometri più in là e la consapevolezza di un presente che come la nebbia appare confuso e sfuggibile. Se "il mare d'inverno è come un film in bianco e nero visto alla TV", un film che racconta avventure, storie di eroismo e coraggio, un fiume racconta piuttosto di vite ordinarie e minute. "Perché in fondo il mare ha un lato - scrive ancora Daniele Silvestri - Un solo lungo lato blu / E anche lo sguar-

do più allenato / Non può vederne mai di più / Mentre chi vive accanto a un fiume / Anche se grande come qui / Vede benissimo il confine / E non può credere ai miracoli". Non ci sono vicende iperboliche nelle storie che il fiume sussurra, eppure molti le hanno voluto ascoltare e raccontare. Quella vita apparentemente immobile ha trovato spazio nelle pagine di Guareschi, di Riccardo Bacchelli, ma anche di au-

tori più recenti come Ermanno Rea o del grande Claudio Magris che ha raccontato il fiume che scorre oltre la sponda orientale dell'Adriatico. E poi ci sono anche gli scrittori che hanno raccontato il lago e la vita dei borghi che vi sorgono attorno come Manzoni, Fogazzaro o per citarne di più recenti l'ingiustamente dimenticato Piero Chiara o Andrea Vitali che attorno a questi piccoli mondi antichi ha costruito la sua fortuna editoriale. Sono storie d'acqua e di vita, di quella vita che si specchia nell'acqua e che riflette comunque la nostra immagine e che, forse, per questo, ci affascina così tanto.



Bottrighe; a lato (in alto) nel Mezzano e (sotto) Crespino, foto di Marco Belli. In basso: la copertina di "Niente da vedere" di Sandro Abruzzese edito Rubbettino